

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
VIII COMMISSIONE PIETRO ARMANI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del Commissario europeo per
l'ambiente, Margot Wallström, sulle li-
nee guida della politica ambientale
della Commissione europea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del regolamento, l'audizione del Commissario europeo per l'ambiente, Margot Wallström, sulle linee guida della politica ambientale della Commissione europea.

Desidero innanzitutto, anche a nome della presidente della XIV Commissione, onorevole Giacomo Stucchi, ringraziare il commissario europeo per la disponibilità dimostrata attraverso la sua presenza alla seduta odierna delle Commissioni riunite, incontro che assume particolare rilievo in vista dell'approssimarsi del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

Ricordo che i Parlamenti degli Stati membri dell'Unione, negli ultimi anni hanno prestato sempre maggiore attenzione ai temi connessi alla politica ambientale. Ciò trova peraltro conferma nella prassi consolidatasi negli ultimi anni in base alla quale presso le istituzioni par-

lamentari del paese che esercita la Presidenza di turno dell'Unione europea hanno luogo riunioni delle Commissioni ambiente dei Parlamenti dei paesi membri dell'Unione per approfondire e discutere le tematiche di carattere ambientale. Peraltro a tale proposito ricordo che proprio in questa settimana si svolgerà presso il Parlamento greco la consueta riunione annuale delle Commissioni ambiente dei parlamenti europei, dei paesi candidati e del Parlamento europeo, alla quale parteciperà anche una delegazione della Commissione ambiente della Camera dei deputati.

Prima di dare la parola al commissario europeo, vorrei aggiungere che l'Italia è un paese caratterizzato da una forte vocazione ambientale e che la coscienza ecologica dei nostri cittadini è sicuramente in aumento. Non è un caso che l'Italia sia collocata tra i principali paesi europei in termini di rapporto proporzionale tra il territorio complessivo e l'ampiezza delle aree naturali protette.

La stessa Camera dei deputati, in misura sempre crescente nel corso degli anni, ha rivolto la propria attenzione alla legislazione comunitaria legata al settore ambientale; in questo quadro si è sviluppata in particolare una forte collaborazione tra le Commissioni permanenti ambiente e politiche dell'Unione europea mediante specifiche riunioni dedicate all'esame approfondito di proposte di atti normativi comunitari o di argomenti di particolare rilevanza ambientale, così anche in occasione dell'esame della legge comunitaria che ogni anno approviamo per recepire le direttive europee.

Mi sembra pertanto particolarmente significativo che la signora Wallström possa oggi illustrarci le linee guida della

politica ambientale della Commissione europea anche con riferimento alle tematiche più generali della tutela della salvaguardia ambientale e dello sviluppo sostenibile alla luce dell'attuazione del Protocollo di Kyoto, nonché a quelle relative alle risorse idriche, alla protezione civile e alla sicurezza dei rifiuti nucleari (tra l'altro la nostra Commissione ha appena concluso un'indagine conoscitiva proprio sul problema dei residui nucleari in Italia) che costituiscono temi sui quali di recente la Camera dei deputati ha concentrato la propria attività.

Do ora la parola al commissario europeo per l'ambiente, Margot Wallström, per il suo intervento introduttivo.

MARGOT WALLSTRÖM, *Commissario europeo per l'ambiente*. Signor presidente, onorevoli membri del Parlamento italiano, signore e signori, debbo dire che apprezzo moltissimo questa occasione di incontrare tutti loro e ringrazio tutti per la loro presenza. Lo scopo di questa visita è di conoscere il programma della presidenza italiana e la relativa fase preparatoria. Purtroppo questa mattina per problemi logistici non ho potuto incontrare il ministro Matteoli, porremo rimedio a questo mancato incontro; so che anche egli ha un programma molto ambizioso in tema di ambiente. Naturalmente un coinvolgimento sempre maggiore dei parlamenti nazionali nella creazione delle politiche europee è essenziale per il futuro delle democrazie del nostro continente. Attendo con interesse di ascoltare la prossima discussione sul programma ambientale per l'Unione europea, e così anche negli anni a venire.

Alcuni degli argomenti di questa riunione mi sono stati segnalati in precedenza: protezione civile, sicurezza nucleare e acqua. Sono tutti temi molto importanti sui quali tornerò in dettaglio fra qualche istante. Ritengo opportuno iniziare il mio intervento formulando alcune riflessioni generali sulle politiche ambientali in Europa; intendo farlo con uno sguardo volto al futuro, tenendo ben presente quanto ci aspetta.

Non è importante dove ci troviamo, ma la direzione in cui ci muoviamo. Parlerò quindi delle direzioni seguite dalle politiche europee. Sono certa che tutti siano interessati ad una panoramica dei problemi più importanti presenti nel dibattito, sia a Bruxelles che negli Stati membri. Il 2003 sarà un anno veramente cruciale per il futuro dell'Unione europea. Speriamo che la Convenzione europea e la Conferenza intergovernativa portino all'adozione di un nuovo Trattato costituzionale dell'Europa. Sarà un trattato della massima importanza, non comparabile con nessun trattato precedente; esso riguarderà l'esistenza futura dei cittadini europei, ridefinirà i principi che ispireranno le nostre politiche e ridefinirà il quadro istituzionale entro il quale l'Unione allargata, con le sue politiche, si evolverà negli anni a venire.

Questo significa quindi che il futuro delle politiche ambientali dipenderà proprio dal risultato della Convenzione e della Conferenza intergovernativa che inizierà sotto la presidenza italiana subito dopo l'estate. Oggi la politica dell'ambiente è al tempo stesso molto ampia ed onnicomprensiva, comprende oltre 200 testi giuridici in molti campi: rifiuti, acqua, atmosfera, protezione della natura, valutazioni di impatto ambientale, eccetera.

Naturalmente questa politica non è stata sviluppata dalla sera alla mattina: sono stati necessari oltre quarant'anni dal lancio del progetto europeo agli inizi degli anni '50 fino all'attuale Unione europea. Sono stati necessari tutti questi anni per arrivare ad una politica ambientale degna di questo nome nell'ambito dell'Unione. Benché l'ambiente abbia ricevuto attenzione sempre crescente negli anni '70 (è proprio allora che sono stati avviati i dibattiti sulle politiche ambientali), abbiamo dovuto attendere sino al 1987 perché questo tema venisse menzionato nel Trattato e solo nel 1993 questo ambito è stato considerato una politica.

Nel 1997 il trattato di Amsterdam ha introdotto per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile e l'esigenza di inserire la protezione ambientale nell'attuazione di

altre politiche. Malgrado questo grosso volume di leggi ambientali i cittadini si aspettano ancora di più da noi, e devo dire che fanno bene ad attendersi di più.

Nelle indagini di opinione da noi realizzate, il 75 per cento dei cittadini ritiene che i responsabili politici in altri settori non tengono sufficientemente conto dei problemi ambientali e desiderano che facciamo di più.

Negli ultimi anni sono emerse tendenze che minacciano il nostro benessere e quello delle generazioni future. Un esempio molto chiaro è il cambiamento del clima come l'effetto serra ed i gas che ne derivano, aumentati ben sette volte durante il ventesimo secolo. Naturalmente vi sono molti altri esempi che potrei menzionare, incidenti gravi come quello della Prestige, avvenuto l'autunno scorso vicino alle coste spagnole, con abbondanti perdite di petrolio, oppure alluvioni devastanti in varie parti d'Europa che ci fanno capire che non è più possibile rimandare una azione.

L'Unione europea è impegnata ad affrontare queste realtà che preoccupano i cittadini. I capi di Stato e di Governo hanno riconosciuto che i cittadini desiderano un'impostazione comune su inquinamento ambientale, cambiamenti climatici e sicurezza alimentare. Se vi è una politica in cui è veramente razionale avere una posizione europea o globale, questa è sicuramente il settore ambientale, perché l'inquinamento non si ferma alle frontiere, ma segue il vento o il corso di un fiume. Non vi sarà mai occasione migliore dell'adozione di un nuovo trattato costituzionale dell'Unione europea allargata, per migliorare il nostro schema di azione ambientale e ribadire l'impegno comune a favore di uno sviluppo sostenibile.

Sono pienamente convinta che i membri della Convenzione, in gran numero, condividono questa opinione, benché le varie bozze del trattato costituzionale, finora, siano state deludenti. Spero che il dibattito in plenaria della Convenzione ed il lavoro aggiuntivo che si realizzerà nella CIG possano condurre a risultati migliori.

Possiamo e dobbiamo mobilitare tutte le nostre risorse in questo senso. Ecco perché ho scritto a tutti i membri della Convenzione: sto cercando di costruire un consenso molto ampio su questi problemi nei Governi, nei parlamenti nazionali, negli Stati membri, attuali e futuri. Spero di avere, anche da parte della Presidenza italiana, un appoggio simile a quello ricevuto dalla Presidenza ellenica.

Ho suggerito un metodo costituito da tre fasi. In primo luogo, il nuovo trattato deve garantire che i progressi conseguiti finora siano mantenuti; è un grave errore quel che si sente dire da alcuni, secondo cui la politica dell'ambiente non andrebbe affrontata a livello dell'Unione e che determinate responsabilità dovrebbero tornare agli Stati membri. Ugualmente sbagliano coloro che vorrebbero togliere dal trattato il riferimento all'esigenza di inserire considerazioni ambientali in altri settori, perché ciò ha permesso di compiere notevoli progressi.

In secondo luogo, il nuovo trattato deve fare dello sviluppo sostenibile un principio che permei tutta l'Unione europea, dando una definizione chiara del concetto, rilevando che esso esige che i tre aspetti — ambientale, sociale ed economico — siano tutti tenuti presenti quando si formulano nuove politiche.

In terzo luogo, il nuovo trattato deve rendere veramente operativo il concetto di sviluppo sostenibile. A questo fine, la mia proposta è di aggiungere al trattato un protocollo sullo sviluppo sostenibile, che potrebbe contenere una definizione di tale principio insieme ai criteri operativi della sua attuazione. Ciò renderebbe lo sviluppo sostenibile un requisito definito giuridicamente e permetterebbe alla Corte europea di giustizia di seguire e sorvegliarne l'attuazione.

Su questa idea ho ricevuto un appoggio incoraggiante e ciò mi ha confermato nel convincimento che questo obiettivo, se realizzato, non soltanto ci permetterebbe di mantenere lo sviluppo sostenibile, ma aiuterebbe anche la Costituzione a soddi-

sfare le aspettative dei cittadini europei. Spero che molti di voi appoggeranno tale iniziativa.

Passiamo ora ai problemi che dovrei considerare in questa sede. La protezione civile è attualmente tra i punti più importanti nei programmi europeo ed internazionale, tuttavia l'efficacia delle misure di protezione civile è ostacolata dalla mancanza di una buona base normativa nel trattato dell'Unione europea. Per questo motivo, la Commissione ha fortemente appoggiato l'inclusione di una base giuridica specifica nel nuovo trattato. La Commissione ritiene che il trattato dovrebbe prevedere l'adozione di altre misure al fine di rafforzare un coordinamento operativo tra gli Stati membri per raccogliere memorizzare elaborare e scambiare informazioni, formare e scambiare personale attrezzature e ricerche, prevenire e prepararci a reagire agli incidenti. Queste sono le misure previste per la protezione civile. La Presidenza italiana, a quanto ho capito, è disposta ad appoggiare tale proposta della Commissione diretta a formulare una base giuridica chiara per la protezione civile. Spero che durante il lavoro della CIG ciò possa essere conseguito.

Durante il mandato della Commissione Prodi si è compiuto un notevole progresso nel migliorare il coordinamento tra gli Stati membri nel campo della protezione civile e nel rafforzare la solidarietà. Abbiamo creato i cosiddetti centri di risposta presso la Commissione, i quali sono in grado di rispondere velocemente in modo efficace ad emergenze. Il terremoto in Algeria né è una dimostrazione: entro ventiquattro ore siamo stati in grado di coordinare ed inviare gruppi di soccorritori e cani da ricerca provenienti da sedici paesi membri. Si è trattato di un'operazione coronata dal successo. Migliorando il funzionamento dei centri di risposta, attivi ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette, possiamo aggiungere valore.

Mettendo le risorse insieme a livello comunitario abbiamo anche creato, come sapete, il fondo di solidarietà dell'Unione europea, per fornire un'assistenza finan-

ziaria immediata in caso di gravi disastri. Naturalmente ancora molto deve essere fatto, in particolar modo per migliorare la conoscenza di questo centro e renderne note le possibilità.

Dobbiamo anche dedicare maggiore attenzione ad aiutare gli Stati membri affinché si preparino a questi rischi, alle minacce derivanti dagli incidenti, e possano prevenirli. Sarebbe stato possibile evitare qualcuno dei venticinque incidenti di cui si è occupato il nostro centro nel corso del 2002 (o comunque sarebbero potuti essere meno gravi), qualora vi fosse stata una prevenzione. Dobbiamo anche contemplare minacce nuove che preoccupano noi e gli Stati membri, come il bio terrorismo oppure guerre nucleari o altri tipi di guerre.

L'esperienza degli ultimi anni dimostra quale sia il valore aggiunto della cooperazione e della solidarietà a livello europeo.

Una base giuridica adeguata nel nuovo Trattato permetterebbe alle istituzioni della Comunità di raggiungere questi obiettivi, di rafforzare l'azione per la prevenzione dei rischi e consentirebbe agli Stati membri di garantire la sicurezza dei propri cittadini.

Per quanto riguarda la sicurezza nucleare, l'articolo 2 del Trattato Euratom dispone che «la Comunità stabilirà le norme di sicurezza uniformi per proteggere la salute dei lavoratori e del pubblico in generale e per garantire che vengano applicate». Dunque, uno dei compiti affidati alla Comunità è mantenere un livello elevato di sicurezza nucleare.

La Commissione, negli ultimi venticinque anni, è intervenuta attivamente nell'armonizzazione delle pratiche di sicurezza nucleare. È stato creato infatti un sistema di verifiche indipendenti che si fonda sulle perizie tecniche delle autorità di sicurezza nazionali.

Dopo l'incidente di Chernobyl nel 1986, l'Unione europea si è cominciata ad occupare della sicurezza degli impianti nucleari dell'Europa centro-orientale e nelle Repubbliche dell'ex Unione sovietica. Il lavoro realizzato dalla Comunità, per far

sì che gli impianti nucleari nei paesi candidati raggiungessero un alto livello di sicurezza, ha contribuito a creare una prospettiva europea, che, sviluppata per i paesi candidati, ha un carattere universale, come il Consiglio stesso ha affermato.

Nel luglio del 2002, il Parlamento europeo ha adottato una relazione con la quale auspicava una legislazione comunitaria più rigorosa sulla sicurezza nucleare, in particolare invitando la Commissione ad elaborare una direttiva che stabilisse per essa un quadro di riferimento.

Nel gennaio di quest'anno, la Commissione ha così adottato due bozze di direttive, trasmesse poi al Consiglio e al Parlamento, che stabiliscono alcuni principi comuni, come l'indipendenza dell'autorità di sicurezza, il suo ruolo, la priorità attribuita alla sicurezza, elaborati sotto l'egida dell'IEA, rendendoli così giuridicamente vincolanti. Se esse verranno adottate, rappresenteranno un risultato importante per l'Europa allargata.

Uno dei problemi ampiamente discussi nel contesto del dibattito attuale sulla riforma del Trattato è il futuro del Trattato Euratom, di cui la Commissione ha sempre affermato l'esigenza di una revisione radicale, ritenendolo anacronistico e privo di legittimità democratica. La soluzione ideale sarebbe quella di revocarlo e di inserire, nel capitolo sull'energia, disposizioni sulla sicurezza nucleare e sulla protezione dalle radiazioni. Tuttavia, il presidium della Convenzione ha deciso di congelare questo problema, temendo che potesse avvelenare il dibattito sulla riforma dei trattati e portare così ad un confronto senza via d'uscita tra sostenitori e oppositori dell'energia nucleare. Pur non essendo d'accordo, mi sono allineata anche io alla posizione della Commissione.

Vorrei infine accennare al problema delle risorse idriche, che è sempre stato tenuto in considerazione dal presidente Prodi, dalla sottoscritta e da tutta la Commissione. Tutti hanno un interesse sincero per la gestione delle acque in Europa e nei paesi in via di sviluppo, ma tale tema è diventato un problema inter-

nazionale importantissimo in questi ultimi anni, soprattutto a seguito dei vertici mondiali di Johannesburg e di Kyoto.

A Johannesburg ci siamo messi d'accordo su un nuovo obiettivo globale: dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso alle acque potabili; ricordo che ben due miliardi di persone non hanno accesso ad impianti sanitari o a strutture adeguate e un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile, frenando così il progresso in altri campi.

L'Unione europea a Johannesburg ha lanciato l'iniziativa « Acqua per la vita » e abbiamo firmato una *partnership* strategica Africa-UE su problemi idrici e sanitari delle acque. Il G8, nel suo piano di azione per le acque, mette in luce l'importanza di un impegno politico, in armonia con la posizione seguita dall'iniziativa dell'Unione europea. Stiamo ora traducendo questi programmi in azione, a livello nazionale e regionale, e l'attuazione di tale piano d'azione sarà proprio il contributo principale dell'Unione europea.

La Commissione vuole stanziare un miliardo di euro mediante un cosiddetto fondo per l'acqua, con il fine di sfruttare un effetto leva anche da parte dell'assistenza ufficiale allo sviluppo, per attirare investimenti privati e per ridurre la povertà. Impegnandoci attivamente, aggiungeremo così credibilità al ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale e per uno sviluppo sostenibile.

Durante la presidenza italiana per il consiglio sull'ambiente, ci si dovrà occupare anche di cambiamenti climatici, di strategia della salute, di legislazione sulle sostanze chimiche, problematiche che sono state di massima priorità durante il mio mandato come commissario all'ambiente. Faccio i migliori auguri all'Italia per la sua presidenza, offrendole tutta la nostra collaborazione e l'assistenza necessaria, affinché anche il prossimo semestre sia utile all'ambiente.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Wallstrom. Prima di dare la parola ai colleghi, ha chiesto di intervenire il pre-

sidente della XIV Commissione, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Ringrazio anch'io il commissario per la partecipazione a questa audizione, anche perché i temi che ha trattato, con approfondita competenza, sono delicati, attengono al presente e al futuro e riguardano uno dei settori fondamentali per lo sviluppo.

L'ambiente è l'ambito nel quale la vita si sviluppa, per cui non si può trascurare una questione di tale rilevanza. Il nostro ospite nel suo intervento ha accennato ai problemi che all'interno delle grandi tematiche ambientali sono oggi di estrema attualità. Credo che le indicazioni da lei fornite (mi riferisco in modo particolare a quanto sta avvenendo in sede di Convenzione europea) contengano argomenti condivisibili. Non è possibile che nell'articolo 3 del Trattato che si sta definendo non sia presente un richiamo più pregnante all'importanza dell'ambiente: questo dev'essere un impegno di tutti i membri della Convenzione.

Altre questioni poi, come il nucleare, giustamente possono essere o meno affrontate ma — come ricordato — si rischia di addentrarsi in dispute fra favorevoli e contrari che gioverebbero a poco. Forse sarebbe opportuno in quel campo svolgere un ragionamento complessivo, senza farne una questione di bandiera.

È stata poi ricordata la questione importantissima della protezione civile. Il nostro paese sa bene quanto questa attività sia importante, e soprattutto quanto siano importanti il suo coordinamento e la collaborazione con gli altri paesi nonché l'istituzione di un fondo europeo. Ricordo che il nostro paese spesso è oggetto di calamità naturali.

Vi è poi la questione fondamentale dell'acqua; sono veramente felice che si sia deciso di affrontare questo tema in modo serio. Si tratta di una tematica relevantissima: si usa dire che l'acqua è fonte di vita, e credo che sia la verità. Quindi in tutti i ragionamenti politici di rilievo non possiamo assolutamente prescindere dal-

l'affrontare questa tematica. Per le specifiche competenze della Commissione di cui sono presidente, ci occuperemo in modo particolare dello sviluppo dei lavori della Convenzione. Nel corso delle successive riunioni in sede congiunta delle Commissioni esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato presteremo particolare attenzione alle questioni che il nostro ospite ci ha oggi sottoposto.

Riteniamo di condividere l'opportunità di tutelare in modo appropriato l'ambiente, in Italia, in Europa ed in tutto il mondo. Dovremo far comprendere questa necessità anche a quei paesi che ancora oggi non hanno aderito al protocollo di Kyoto o che non stanno adottando quelle misure utili a far fare al mondo un salto di qualità in materia di tutela ambientale; si tratta di un passaggio necessario anche se comporta dei costi; ma economia e ambiente sono cose diverse.

MICHELE VIANELLO. Desidero ringraziare il commissario europeo per la sua presenza, perché l'incontro odierno rappresenta un'occasione importante di confronto in un momento in cui il Parlamento italiano si appresta ad una discussione importante sul tema della revisione della legislazione ambientale; potremo così comprendere se la legislazione italiana prospettata coincide o andrà a confliggere con il diritto comunitario che consideriamo la base alla quale far riferimento nella definizione delle legislazioni nazionali. Al pari del commissario non ritengo che in materia ambientale si debba ritornare alle vecchie legislazioni ambientali nazionali. Abbiamo bisogno di una forte base di diritto comunitario in materia ambientale al quale radicarsi fortemente nella definizione delle normative (naturalmente tenendo conto delle specificità nazionali).

Concordo lo stesso con le preoccupazioni sollevate allorquando si osserva che all'interno della Convenzione è ancora scarso il richiamo ai temi ambientali: l'ambiente non è una delle tante cose da aggiungere ma va integrato nei diversi settori; è un elemento trasversale che va

assolutamente inserito all'interno della nuova bozza dei lavori della Convenzione. Penso che sia questo l'elemento fondamentale, decisivo, che farà la differenza tra il modo tradizionale con il quale si affrontano le tematiche ambientali ed il nuovo approccio che noi auspichiamo.

In Italia attualmente siamo in presenza di un fase molto importante per quanto attiene la legislazione ambientale. Il nostro paese in questi anni ha compiuto molti passi in avanti. L'Italia, sin dal 1997, ha adeguato interamente la propria legislazione in materia di rifiuti rifacendosi alle direttive comunitarie. La legislazione italiana vigente in materia di rifiuti rappresenta il recepimento di direttive comunitarie; gli obiettivi che ci siamo posti, sia dal punto di vista del riciclaggio sia del recupero nonché in direzione di limitare il ricorso alle discariche, sono in stretta ottemperanza delle direttive comunitarie. La tendenza attuale — va detto — è quella di adeguarci ulteriormente alle direttive comunitarie, ad esempio in tema di discariche.

Eguale passi in avanti sono stati compiuti sulla legislazione in materia di acque, soprattutto per quanto attiene alla concezione di acqua, da gestire come ciclo integrato. Se così non fosse, difficilmente entro il 2015 metà dell'umanità potrà avere a disposizione non semplicemente dell'acqua, ma dell'acqua potabile, la quale è frutto di un ciclo integrato. Non si tratta infatti semplicemente di avere acqua potabile ma anche di depurarla, recuperarla e renderla potabile. La legislazione italiana, la cosiddetta legge Galli, si fonda sul ciclo integrato dell'acqua, non semplicemente sulla gestione e preservazione dell'acqua potabile.

Allo stesso modo l'Italia sta iniziando a recepire — con qualche limite cui accennerò fra breve — la legislazione in materia di valutazione di impatto ambientale. Ciò che noi tuttavia temiamo è che la nuova legislazione, per la quale il Governo italiano chiede una delega, rappresenti purtroppo una beffa; questo perché nel momento in cui si avvia il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, pro-

prio la legislazione italiana, dal punto di vista ambientale, segna una regressione. Questo per noi rappresenterebbe una beffa ed una fortissima contraddizione. I segnali di questo ultimo anno e mezzo ci inducono fortemente a temere una regressione delle politiche italiane in materia ambientale. Consideriamo con molta preoccupazione le proposte che si stanno avanzando. Non ho la certezza che tutto ciò si avveri, ma in tal senso qualche segnale di preoccupazione esiste.

So che alcuni temi sono controversi e difficili. Ho avuto la fortuna di partecipare al vertice di Kyoto in materia di acqua e conosco bene lo scontro sviluppatosi sulla intenzione di stabilire che l'acqua è un diritto per la umanità. Ebbene, questo concetto non è stato accettato e la cosa è stata vista con grande preoccupazione perché avrebbe stabilito un principio, un punto fisso nella discussione in atto fra privatizzazione e *governance*: due cose completamente diverse.

Ritengo che dovremmo seguire una linea di *governance*: un rapporto proficuo fra la necessità dell'intervento di capitali privati e contemporaneamente garantire l'acqua come bene pubblico, appunto come un bene dell'umanità. In questa settimana discuteremo la legislazione italiana in materia di servizi idrici. Penso che tale principio da me evidenziato dovrebbe informare interamente anche la legislazione italiana proprio quando si trova di fronte al bivio su come coinvolgere risorse private nella gestione di un bene che considero dell'umanità.

Il secondo tema di grande preoccupazione è il grande ritardo, se non una regressione, relativo alla legislazione in materia di valutazione di impatto ambientale. È vero che il nostro paese ha bisogno di alcune opere strategiche, soprattutto viarie, ma è anche vero che non possiamo avere una legislazione che, in qualche modo, salti alcune parti di quel necessario processo rappresentato dalla valutazione di impatto ambientale, e ciò poi in un paese che ancora non ha recepito la direttiva in materia di valutazione di impatto ambientale strategica.

Vorrei segnalare al commissario europeo per l'ambiente un tema che riguarda in particolar modo la città da cui provengo, Venezia, dove si sta costruendo un'opera di grande ingegneria ambientale per la quale non è prevista la valutazione di impatto ambientale. Ritengo che la più grande opera di ingegneria ambientale d'Europa non possa non avere una valutazione di impatto ambientale. Rispetto a ciò chiederemo un intervento dell'Unione europea; si tratta di Venezia e, ripeto, della più grande opera di ingegneria ambientale concepita in Europa e senza valutazione di impatto ambientale, per quanto ci riguarda, si tratta di un'opera assolutamente non fattibile.

Inoltre, abbiamo visto con favore l'approvazione in prima lettura della nuova direttiva relativa al danno ambientale ed al principio «chi inquina paga». Riteniamo si tratti di un grandissimo passo in avanti, perché è estremamente importante chiarire dal punto di vista del diritto comunitario la responsabilità di chi ha inquinato, riducendo quindi la necessità di doversi rifare a fondi pubblici per ovviare a disastri provocati da privati, nel momento in cui dobbiamo affrontare bonifiche di suoli, riconversione di apparato industriale. Ci auspichiamo che la direttiva sia approvata al più presto, perché avremo la possibilità di riformare interamente la legislazione italiana in materia di bonifiche e di disinquinamento di suoli ambientali. Ripeto, si tratta di un principio fondamentale, fornirebbe lo strumento, ad esempio, per chiedere la costruzione di strutture come il Superfund che potrebbe aiutarci a superare alcuni problemi.

Infine, chiudo il mio intervento con una richiesta: immediatamente dopo l'incidente del petrolchimico di Tolosa, il Parlamento europeo votò un ordine del giorno più vincolante nei confronti degli impianti a rischio. Vorrei sapere dal commissario europeo se, conseguentemente a quell'ordine del giorno votato dal Parlamento europeo, si stia pensando ad una innovazione della vecchia direttiva «Seveso due» inerente agli impianti a rischio, al fine di rendere più vincolante una legislazione

che, nel caso del petrolchimico di Tolosa, ma non solo in questo, si sta dimostrando inadeguata.

ERMETE REALACCI. Ringrazio anch'io il commissario europeo per l'interessante relazione svolta. Per quanto è in nostro potere, condividiamo l'impegno a dare più forza (sono contento che il presidente Stucchi abbia sostanzialmente accolto questa richiesta) all'ambiente nel Trattato ed anche l'idea riguardante l'aggiunta di un protocollo sullo sviluppo sostenibile.

Penso che poche questioni quanto quella ambientale non solo rispondano alle esigenze dei cittadini europei, come lei, commissario, ha ricordato, ma anche caratterizzano un ruolo positivo, una missione dell'Europa nel mondo. Se l'Europa sarà utile anche al resto del mondo, ciò dipenderà largamente dagli impegni che assumerà sul proprio territorio e su scala mondiale sulle questioni ambientali. Quanto è accaduto a Kyoto va nella giusta direzione, al di là dell'entità degli impegni presi e della coerenza con cui essi sono portati avanti.

Vorrei sottolineare due questioni. In primo luogo, è estremamente importante che le politiche ambientali siano effettivamente trasversali, cioè incrocino le altre politiche non solo degli Stati ma anche dell'Unione europea. È evidente, per esempio, l'intreccio molto forte esistente tra le politiche ambientali e la riforma dei sussidi all'agricoltura, che — come noto — comprendono larga parte della spesa dell'Unione. È essenziale dal punto di vista dell'efficacia delle politiche agricole che i parametri ambientali, in senso lato, legati anche alla conservazione dell'identità dei territori, alla loro bellezza oltre che alla qualità, entrino nella riforma dei sussidi all'agricoltura.

In secondo luogo, in relazione alle politiche fiscali, è essenziale che siano previste anche per gli Stati possibilità di deroga per misure fiscali, ad esempio l'IVA, in relazione a specifiche politiche ambientali. Per riportare un esempio concreto, in questi giorni si sono verificati due

terremoti di pari intensità, uno in Algeria ed uno in Giappone. Quest'ultimo ha dato luogo a significative immagini televisive ma a scarsissimi lutti e danni, mentre il primo ha prodotto disastri. Il nostro paese si trova in una condizione intermedia, perché l'edilizia italiana è, per certi aspetti, più simile a quella algerina che a quella giapponese e sarà particolarmente complicato, al di là degli interventi di protezione civile, ovviare a danni derivanti da futuri terremoti, qualora non ricorressimo ad ingenti risorse, anche private, per mettere in sicurezza le nostre case. Ciò sarà possibile soltanto se al nostro paese sarà dato modo di ricorrere, anche in maniera estesa, a sgravi fiscali per i privati che intenderanno rimettere in ordine le proprie case, garantendo al tempo stesso maggiore sicurezza a se stessi, nonché minori consumi energetici ed un minore impatto ambientale. Questi parametri devono entrare nelle valutazioni con cui le politiche fiscali europee sono armonizzate. Se le politiche ambientali non incrociano le altre politiche sono politiche deboli.

Colgo l'occasione per informarla, commissario, di un fatto significativo. Lei ha citato l'efficacia con cui l'Europa si è mossa in occasione del terremoto algerino, per quanto riguarda il coordinamento degli sforzi dei singoli paesi. Lunedì prossimo, 2 giugno, nel nostro paese, è la festa della Repubblica e, per la prima volta, nella parata militare che si svolgerà in questa occasione, su decisione del Presidente la Repubblica, sfileranno corpi di volontariato della protezione civile, un'efficace ed estesa azione organizzata da parte di associazioni, gruppi ed organizzazioni.

In attesa che vi sia una parata militare delle forze armate europee, poiché la costruzione di queste entità richiede anche momenti simbolici, sarebbe positivo se si prevedesse una parata dei corpi volontari della protezione civile europea. Ciò, più di tanti passaggi scritti sulla carta, sancirebbe l'unità europea in relazione a quanto avviene sia al proprio interno sia all'esterno.

Infine, vorrei porre una domanda al commissario europeo: è noto che il nostro

paese, come altri paesi europei, si trova indietro rispetto all'applicazione del protocollo di Kyoto. Stiamo per varare una normativa per il riordino del sistema elettrico, in cui — esclusi alcuni aspetti peggiori — sono considerate come integrate negli obiettivi determinati dall'Unione europea per le fonti rinnovabili, anche l'incenerimento di rifiuti e la parte termica della cogenerazione. Nonostante ciò, l'Italia sarebbe distante dagli obiettivi fissati a suo tempo dell'Unione. Vorrei chiedere al commissario se ritenga corretto considerare l'incenerimento dei rifiuti nell'ambito degli obiettivi fissati dall'Unione europea per il raddoppiamento del ricorso alle fonti rinnovabili entro il 2010.

LAURA CIMA. Ringrazio anch'io in modo particolare la commissaria Walström, anche perché è venuta in un momento particolarmente importante, la vigilia della Presidenza italiana dell'Unione europea. Quanto il nuovo Trattato costituzionale recepirà in merito allo sviluppo sostenibile sarà di particolare soddisfazione per il mio gruppo politico.

Purtroppo abbiamo registrato, nei due *summit* ai quali ho partecipato, uno smacco, probabilmente conseguente a quello di politica estera. C'è quindi un indebolimento non indifferente delle speranze che avevamo riposto nell'Unione europea, perché in tutto il mondo la nostra politica potesse tenere conto delle sfide che devono consegnare questo pianeta, in modo vivibile, alle future generazioni.

Per quanto riguarda l'Italia, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già fatto il punto della situazione. Il nostro paese ha ancora, nonostante alcuni peggioramenti legislativi recenti, una forte legislazione ambientale. Il problema reale è che i controlli sull'applicazione di tale legislazione sono molto scarsi. Quindi, molte volte, anche nelle battaglie che portiamo avanti nei nostri collegi, ci troviamo a doverci rivolgere all'Europa per chiedere aiuto rispetto a vertenze che altrimenti difficilmente si possono vincere, nonostante la legislazione.

Simbolico è stato il caso relativo all'intervento dell'Unione europea che ha dato atto all'importantissima ed innovativa sentenza del Consiglio di Stato che riguarda la Val di Lemme, dove la popolazione e i comuni si sono rifiutati di accettare un'imposizione della Presidenza del Consiglio che voleva dare una concessione di cava che avrebbe tolto loro la fonte di acqua. La sentenza, in seguito anche ad una nota della Commissione ambiente europea, ha rivendicato il fatto che l'acqua è un diritto primario che precede qualsiasi sfruttamento delle risorse. Mi auguro che da questo punto di vista anche altre vicende vadano in questa direzione.

Ricordo anche la vertenza, che ho seguito dall'inizio della scorsa legislatura, riguardante la bonifica di uno dei siti più inquinati dell'Italia, l'Acna a Cengio. Vi è stato il rischio che il commissario che seguiva tale bonifica venisse sollevato dall'incarico perché aveva osato chiedere a chi ha inquinato, cioè all'Enichem, di pagare l'enorme danno ambientale prodotto.

Mi conforta molto che stia procedendo l'iter della direttiva relativa al danno ambientale, che potrà aiutarci per bloccare l'inquinamento chimico.

Per quanto riguarda il Protocollo di Kyoto, credo che i risultati in Italia non siano assolutamente soddisfacenti finora. Mi risulta, anzi, che le nostre emissioni non siano affatto diminuite, ma aumentate e sarebbe auspicabile un controllo più stretto dell'Europa almeno verso i paesi che hanno rettificato.

Rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, credo sia molto importante che l'Europa affronti il problema della protezione civile in termini legislativi. In Italia, paese più a rischio del mondo, come ci ha confermato il responsabile della protezione civile Bertolaso, abbiamo fatto passi avanti. Vi è peraltro una ottima legge, che risale alla prima legislatura, in cui i Verdi sono stati presenti nel Parlamento italiano, che istituisce le autorità di bacino e che dovrebbe far sì che ci siano piani di bacino in tutto il territorio. In realtà, nonostante risalga a più di dieci anni fa, questa legge

è ancora inapplicata, non essendoci tutte le autorità e i piani di bacino e non avendo portato a termine il lavoro di salvaguardia dell'assetto idrogeologico nel nostro paese, perché tale legge confligge con l'ansia locale di sfruttamento del territorio.

Sarebbe molto importante che, da questo punto di vista, ci fossero una guida e un controllo europei e forse dovrebbero essere rivisti e potenziati il fondo europeo e il lavoro sulla protezione civile.

Riguardo all'agricoltura, cui ha fatto riferimento prima l'onorevole Realacci, sono contenta che l'Italia sia il paese che ha l'agricoltura biologica più forte sul mercato, ma ritengo che la riforma dei sussidi all'agricoltura debba prevedere anche una forte limitazione degli inquinanti.

Infine, il problema dell'energia, in realtà, è rappresentato dal fatto che l'energia rinnovabile non decolla e vedo difficilmente raggiungibili i *target* che ci eravamo proposti, come quelli per i servizi sanitari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che, degli interventi che si sono svolti, l'unico che abbia centrato il tema dell'audizione di oggi — linee guida della politica ambientale della Commissione europea — sia stato quello del collega Realacci. Oggi, dobbiamo discutere delle linee di guida di politica ambientale a livello europeo, non dei problemi interni che, nel quadro della sovranità nazionale e della rappresentatività parlamentare, nella dialettica tra maggioranza e opposizione, risolveremo nella nostra Commissione. Invito quindi i colleghi ad attenersi al tema dell'audizione.

ANTONIO BARBIERI. Come il presidente ha appena rilevato, dai precedenti interventi si ricava l'impressione che i colleghi dell'opposizione vogliano trascinare il commissario in polemiche di politica interna e attribuirle ruoli, funzioni e competenze che vanno al di là della sua funzione, come la denuncia di presunti ritardi nell'applicazione del protocollo di Kyoto, o come quella che presupporrebbe una presunta violazione di una norma, in

materia di valutazione di impatto ambientale, richiedendo addirittura l'intervento della Commissione europea, riguardo ad un'opera pubblica che sta per essere realizzata nella città di Venezia.

Se questo è il taglio utilizzato mi sorprende come mai il collega, intervenuto ponendo il problema in questi termini, non abbia ipotizzato, poiché Venezia è patrimonio dell'umanità, di rivolgersi anche all'ONU...

MICHELE VIANELLO. Se servisse, sicuramente lo farei: contro i vandali si ricorre anche all'ONU!

ANTONIO BARBIERI. Se proprio ci tieni a rimarcarlo allora devo evidenziare, con rammarico, che emerge l'antico vizio della sinistra di questo paese la quale, pur di non far attribuire meriti all'avversario, per un'opera che la città di Venezia attendeva da anni e che gli altri non sono stati in grado di realizzare, preferirebbe addirittura boicottare l'opera andando contro gli interessi della stessa città di Venezia, appunto patrimonio dell'umanità. Mi fermo qui, giustamente questi argomenti interessano poco al commissario.

Devo dire però che l'impostazione utilizzata rivela una concezione di politica di settore, così come evidenziato dalla collega Cima quando ha fatto riferimento ai piani di bacino. I piani di settore, anche secondo gran parte della mia parte politica, non hanno funzionato e non possono funzionare. A mio avviso dovremmo riportare le politiche ambientali all'interno di un più ampio concetto di governo del territorio. In particolare credo che in tema di urbanistica, proprio per il fallimento di quella concezione, i piani di settore dovranno essere inseriti in una visione più globale di governo del territorio ed invece, proprio nel rispetto dell'orientamento della Commissione (che favorisce l'obiettivo di una coesione sociale ed economica), privilegiare, armonizzare e potenziare una politica che guardi all'armonia degli interessi diffusi sul territorio. Pertanto laddove vi è un interesse prevalente proprio in tal senso, penso ai bacini idrografici o a

quelle aree meritevoli di particolare tutela ambientale, si dovrebbero attribuire competenze maggiori e specifiche in questa direzione a chi è preposto alla tutela di questo vincolo, anche sotto il profilo urbanistico e del governo del territorio. Su questo aspetto gradirei conoscere l'orientamento del commissario europeo.

GREGORIO DELL'ANNA. Siamo dell'avviso che la Commissione europea dovrebbe lavorare per ricercare l'uniformità legislativa in tutti i paesi dell'Unione, sia quella « dei 15 » sia quella « dei 25 ». Oggi purtroppo registriamo politiche diverse fra i paesi facenti parte dell'Unione europea, e questo in diversi campi. Su alcune tematiche ambientali le politiche coincidono su altre invece si registrano delle differenze con conseguenti difficoltà nel mantenere una linea unitaria nel trattare tali argomenti.

Penso ad esempio alla materia dei rifiuti, un tema che, in Italia e in altri paesi d'Europa, desta preoccupazione dal punto di vista ambientale. La legislazione sulla materia e le modalità con cui affrontare lo smaltimento dei rifiuti sono differenti nei vari paesi dell'Unione. A mio avviso la Commissione dovrebbe anzitutto fornire gli strumenti affinché si eliminino tali diversità. Non è concepibile che paesi membri dell'Unione vogliano darsi una rappresentanza unica per le politiche estere e per le politiche di difesa, mentre non vi sia un rappresentante unico per quanto riguarda l'ambiente. Un discorso simile può essere ripetuto per il settore della produzione di energia: non può esservi chi produce energia secondo certe metodologie mentre altri non vi possono ricorrere. Sicuramente ognuno di noi la penserà diversamente ma, ad esempio, non possono esservi paesi che producono energia ricorrendo al nucleare ed altri, come l'Italia, dove ciò non è possibile. Questo comporta costi diversi ed economicamente determinati svantaggi rispetto ad altri paesi europei.

Un altro elemento importante da porre a valutazione della Commissione europea affinché fornisca un indirizzo unitario ri-

guarda, a mio avviso, i danni ambientali e quindi la responsabilità soggettiva dei danni recati all'ambiente: è un ambito che a mio avviso va affrontato in maniera unitaria dal punto di vista legislativo. Chi arreca danni ambientali in Italia viene sottoposto a diversi procedimenti rispetto ad esempio a quanto avviene in Belgio.

Lo stesso avviene per quanto riguarda le grandi opere; le necessità dei vari paesi sono differenti, così come sono differenti le necessità dei futuri membri dell'Unione europea. Nei confronti di questi grandi problemi le pubbliche amministrazioni si devono porre la questione se l'Europa debba essere veramente una ed in questa direzione compiere uno sforzo maggiore affinché si possa veramente utilizzare il termine « comunitario ».

Debbo prendere atto del lavoro compiuto dalla Commissione di cui fa parte il commissario Wallström; sono sicuro che in futuro quanto da me sottoposto oggi costituirà uno degli argomenti di cui la Commissione si dovrà occupare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al nostro ospite per la replica, vorrei svolgere io stesso alcune brevi osservazioni. Anzitutto, credo che durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, il Governo e la maggioranza debbano tentare di espungere dai parametri del patto di stabilità alcuni investimenti, alcune spese di grande importanza dal punto di vista sia dei singoli paesi aderenti all'Unione sia dell'Unione nel suo complesso.

Stiamo attraversando una situazione di crisi congiunturale profonda ed il patto di stabilità è un « vestito » sempre più stretto, non solo per l'Italia ma anche e soprattutto per paesi che versano in condizioni peggiori del nostro sul fronte del rispetto dei parametri europei. Credo che in una fase in cui vogliamo darci una politica di difesa comune, le spese militari, le spese per investimenti militari (che tra l'altro comportano delle ricadute) possano essere espunte dai parametri del Trattato di Maastricht, dal patto di stabilità, dal trattato di Amsterdam.

Allo stesso modo credo che possano essere espunte alcune spese per la tutela del sistema idrogeologico e per la difesa preventiva dalle calamità naturali: terremoti, alluvioni eccetera. Sono lieto che il collega Realacci abbia sollevato il problema degli sgravi fiscali; il fondo per le calamità naturali risulta essere stato attivato soltanto in occasione delle alluvioni straordinarie verificatesi nello scorso autunno.

Ricordo che in Italia (che si trova sulla faglia che divide l'Africa dall'Europa) quando è stata predisposta la carta sismica è risultato che solo alcune parti della Sardegna sarebbero esenti da rischi sismici di una certa intensità, mentre tutto il resto del paese sarebbe a rischio di episodi sismici, talvolta di notevole intensità.

Mettere al di fuori del patto di stabilità investimenti che strutturalmente intervengono per la difesa idrogeologica e per la tutela, anche per trasformare l'edilizia residenziale tendenzialmente « vecchia », è positivo, come ha giustamente detto l'onorevole Realacci parlando di sgravi fiscali.

In alcuni casi i nostri predecessori sono stati saggi. Mi riferisco ai papi, che hanno imposto al comune di Norcia, nel 1700 circa, investimenti per i « muri a scarpa » e per « l'incatenamento » degli edifici che hanno consentito ad una zona come quella di Norcia, una delle più sismiche di Italia, di resistere.

L'esclusione dal patto di stabilità e la copertura con indebitamento degli investimenti che fanno capo a questi aspetti, compresa la difesa idrogeologica ed ambientale in senso più ampio, rivestono una particolare importanza, anche perché non interessano soltanto il nostro paese ma anche la Repubblica ceca, la Germania e l'Austria, che nel passato autunno hanno vissuto drammatiche situazioni alluvionali, che potrebbero essere, quantomeno, contenute con interventi sistematici di difesa del suolo.

Sulla sicurezza nucleare, la Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva. L'Italia non è un paese produttore di energia elettrica da centrali nucleari, an-

che se ha intorno paesi produttori, da cui importa energia a costi elevati. Durante l'indagine conoscitiva ci siamo posti il problema del sito nazionale dove stivare i combustibili nucleari inutilizzati ed i residui nucleari esistenti nel nostro paese. Ci poniamo inoltre la questione di quei paesi che hanno ancora centrali limitrofe al nostro confine, esponendoci in tal modo a rischi che potrebbero interessare il nostro territorio nazionale. Questi aspetti saranno sollevati durante il semestre di Presidenza italiana.

Do ora la parola al commissario Wallström per la replica alle domande poste dai colleghi.

MARGOT WALLSTRÖM, *Commissario europeo per l'ambiente*. Grazie, signor presidente ed onorevoli membri del Parlamento, per questo interessante dibattito che mi pone varie sfide. A molti commenti non debbo rispondere perché mi trovo concorde con quanto detto, ma intendo esprimere alcune osservazioni.

In primo luogo, riferendomi a quanto da lei detto, signor presidente, in un luogo dove la storia è così presente e « viva » si può riflettere sul concetto di sviluppo sostenibile e sul fatto che noi viviamo come se fossimo l'ultima generazione. Il valore aggiunto dello sviluppo sostenibile è proprio il fatto di tenere conto del futuro: ciò cambia la nostra prospettiva sia in senso temporale che geografico. Ciò che noi facciamo si ripercuote sulle generazioni future e sul resto del mondo ed oggi ciò è vero più che mai; siamo interdipendenti e dobbiamo assumerci le nostre responsabilità anche per il futuro.

L'Unione europea continuerà a svolgere un ruolo molto importante di guida nell'integrare l'ambiente con le altre politiche comunitarie e nel dimostrare che cosa possa essere lo sviluppo sostenibile, esaminando tutte le proposte, tenendo conto delle loro ripercussioni sull'economia, sull'ambiente e in generale le conseguenze sociali.

Ciò vale anche quando in Commissione esaminiamo il ruolo dei problemi ambientali, dello sviluppo sostenibile, proiettan-

doli nel futuro. Continueremo a darci da fare per inserire lo sviluppo sostenibile tra i primi punti del programma. Come è già stato detto prima, ciò deve avvenire in agricoltura, nel settore della pesca, ed in tutte le politiche, in modo « naturale », per integrare la problematica ambientale e tenerne conto nelle decisioni del futuro. Penso che sarà necessario usare molto di più strumenti finanziari, come quelli di tipo fiscale, al fine di proteggere l'ambiente.

Per quanto riguarda la protezione civile proporremo la mappatura dei rischi, i piani di uso del territorio e dovranno essere adottate misure preventive che ci permettano di evitare, in futuro, molte di queste calamità. Sono favorevole all'idea che i volontari della protezione civile possano sfilare in una parata, perché senza di essi, senza questi singoli cittadini che contribuiscono a riassetare l'ambiente dopo le calamità, non riusciremmo a fare molto. A livello europeo non abbiamo risorse, ma utilizziamo quanto esiste a livello nazionale e cerchiamo di svolgere funzioni di coordinamento.

Non direi che a Johannesburg siete o siamo stati sconfitti. Sulle energie rinnovabili avremmo certamente voluto essere più ambiziosi, ma penso che abbiamo svolto un ruolo importante nel mantenere il concetto dello sviluppo sostenibile sull'Agenda internazionale, anche a rischio di interrompere tutto e del ritiro degli Stati Uniti da tali attività. Insomma, a livello di attuazione di questi principi, quello compiuto a Johannesburg è stato un passo in avanti molto importante, anche se abbiamo dovuto cedere su alcuni punti.

Per quanto riguarda il protocollo di Kyoto continueremo ad agire. Stiamo preparando una proposta su come collegare l'attuazione congiunta e meccanismi di sviluppo pulito con i principi riguardanti le emissioni. Ciò vale per tutti, anche per la Russia e per i nostri partner. È necessario far sì che il sistema funzioni. Dobbiamo dimostrare di essere disposti a far uso di questi meccanismi, cosiddetti fles-

sibili, per raggiungere ed attuare i nostri impegni. Questa proposta sarà presentata prima dell'estate.

Per quanto riguarda la responsabilità ambientale, se ne è parlato in parecchi interventi. È importante per applicare il principio « chi inquina paga » ed assumersi questa responsabilità. Sono a conoscenza del fatto che la Presidenza ellenica sta facendo del proprio meglio affinché si possa discutere di ciò già a giugno, anche se sarà un compito veramente arduo conciliare le diverse posizioni del Parlamento e del Consiglio.

Speriamo di poter andare avanti, animati da buona volontà, e trovare un accordo di compromesso, così da poter affrontare il problema già al prossimo Consiglio; ne stiamo discutendo da oltre dieci anni, ma non siamo stati in grado di risolverlo. Potremmo essere più ambiziosi e questo è un primo passo importante. Dobbiamo fondarci su questa struttura e sui principi che sosteniamo e creare in Europa un campo di attività nella direzione giusta. È indispensabile che le regole del gioco si applichino a tutti i protagonisti. Abbiamo formulato delle critiche nei confronti dell'Italia — devo essere sincera — a causa di violazioni che si sono avute, per quanto riguarda il recepimento, la cattiva osservanza della normativa ambientale, sui rifiuti, sulle acque, sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Nel prepararvi alla presidenza, ci siamo riuniti, con i futuri presidenti, per esaminare le problematiche e cercarne la soluzione, sperando di trovare un modo per progredire in questo campo.

Credo, infine, che la tecnologia ambientale sia stata ugualmente menzionata nell'ambito del patto di stabilità e di crescita. La Commissione ha formulato alcune pro-

poste che vanno in questo senso, attenendosi al principio di stabilità economica. È estremamente importante che si discuta di ciò al più presto.

Abbiamo avuto qualche eco di quanto avete fatto nel rivedere la vostra normativa ambientale e, nella mia visita, ho avuto la possibilità di capire cosa stia accadendo.

Senza voler intervenire in problemi interni, ci sono due punti cui tengo molto a livello legislativo. Mi auguro che la normativa futura sia in armonia con i principi chiave contenuti nella legislazione europea e — ciò che ritengo più importante — che vi sia partecipazione da parte del pubblico e che tutto venga fatto in maniera trasparente ed aperta.

Nel ringraziarvi per essere stati presenti a questo incontro, spero che ci si possa mantenere in contatto e sarò più che lieta di rispondere ad eventuali dubbi e di tornare sugli aspetti affrontati.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Commissario Wallstrom per la sua partecipazione e la sua disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 22 luglio 2003.*

*Gli interventi in lingua straniera sono tradotti
a cura degli interpreti della Camera dei deputati*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

